



LIBERTÀ

60 volti per 60 anni

Una raccolta di ritratti, uno per ogni anno, dal 1961 al 2021, dalla fondazione del movimento ad oggi. Un progetto di Amnesty International Italia per celebrare i 60 anni dell'associazione.



PREFAZIONE

La storia di Amnesty si intreccia inevitabilmente con la storia dei diritti umani che, a loro volta, ambiscono a un livello di universalità e di riconoscimento condiviso. La cultura dei diritti è attraversata oggi da un ampio dibattito, da tensioni e contraddizioni profonde, determinate da pratiche politiche, nazionali e internazionali, che influenzano in modo determinante la vita dei singoli individui in ogni angolo del mondo. Al centro di questa cultura, caratterizzata dall'aspirazione alla libertà, all'eguaglianza, alla giustizia e alla dignità umana, vi è la tensione tra le promesse, le sue ambizioni universalistiche e la capacità pratica di realizzarle, tra valori di carattere morale e politico e regole codificate dalla legge, tra principi e comportamenti.

10mila anni di storia dell'umanità sono contrassegnate da una continua violazione dei diritti umani: torture, pena di morte, diseguaglianze, pulizie etniche, genocidi, schiavitù, hanno dominato per secoli ed ancora oggi dominano il nostro orizzonte quotidiano. È in questo quadro, contrassegnato dal fascino irresistibile che la violenza esercita ancora oggi sull'essere umano, che emergono con forza le figure di chi, in prima persona, mettendo in gioco la propria esistenza, ha esercitato il diritto di resistenza e di disobbedienza civile in tutte le sue forme.

Libertà, eguaglianza, diritti civili, rispetto della dignità individuale di ogni uomo, sono conquiste pagate spesso con durissime battaglie che hanno mobilitato coscienze, coinvolto nuove generazioni, sollevato proteste, manifestazioni e rivoluzioni. Oggi, nello scontro 'globale' di cui siamo testimoni, in gioco non vi è soltanto la sopravvivenza del pianeta ma anche i diritti e le libertà fondamentali, la lotta alla povertà e alle diseguaglianze crescenti, l'emarginazione dei diversi, le battaglie contro le pretese imperiali di chi, con la forza, vuole imporre sistemi politici e modelli economici egemoni.

La convivenza pacifica e la diffusione dei diritti ci impone da un lato la necessità di considerare legittime le richieste di sicurezza e di indipendenza dei singoli Stati, e, dall'altro, ci chiede di operare perché contemporaneamente alla globalizzazione dei mercati si sviluppi una globalizzazione delle coscienze, una nuova morale che trovi cittadinanza in ogni angolo del pianeta.

I diritti umani devono così diventare un vocabolario comune, da tutti condivisibile, nella ricerca di uno spazio dove tutte le idee diverse di sviluppo possano trovare accoglienza e riconoscimento reciproco. Pur vivendo in un'epoca estremamente complessa, esiste un nesso tra diritti umani e democrazia, tra democrazia e pace. Riconoscimento e protezione dei diritti stanno oggi alla base delle nostre Costituzioni democratiche e la pace è, a sua volta, il presupposto necessario per l'effettiva protezione dei diritti dell'uomo.

Scrive Norberto Bobbio, uno dei nostri massimi filosofi del diritto, che i diritti dell'uomo, la democrazia e la pace sono tre momenti necessari e inscindibili dello stesso movimento storico, aggiungendo che una pace che non ha la guerra come alternativa, si otterrà soltanto quando vi saranno cittadini non più soltanto di questo o quello stato, ma del mondo intero.

Questa è la grande scommessa che abbiamo di fronte. Forse utopica, forse non immediatamente realizzabile, ma l'unica via che può fondare un mondo più giusto e solidale. La mostra che andiamo a presentare costituisce soltanto una limitatissima rassegna di coloro che in prima persona hanno affrontato il complesso tema dei diritti umani: un breve elenco di attivisti, di uomini a cui è stato tolto il potere della parola, di uomini di pace ai quali dobbiamo il merito di ricordarci la nostra natura umana e il dovere di rispettarla.



GLI ATTIVISTI

L'attivismo è sostanzialmente una forma di mobilitazione a favore di una cittadinanza attiva, partecipe, cosciente della complessità del mondo in cui viviamo. Una forma di lotta politica tramite la quale si produce il cambiamento ritenuto necessario alla luce di inderogabili diritti umani, politici e civili.

Attivarsi contro le limitazioni alla libertà individuale, a favore di una migliore distribuzione della ricchezza, di una sostanziale eguaglianza e contro l'aumento della repressione, costituisce in molti casi l'obiettivo di un'intera vita spesa per questi obiettivi.

Dall'Asia all'Europa, dalle Americhe all'Africa molte sono le ragioni che inducono migliaia di manifestanti ad organizzarsi, a protestare, ad esprimere dissenso contro politiche di repressione e discriminazione. Molte sono le ragioni che spingono migliaia di attivisti a contestare governi dittatoriali, provvedimenti legislativi contro i più elementari diritti umani, a combattere l'uso della tortura in carcere o l'impossibilità di esercitare il diritto alla parola scritta od orale.

Nazionalismi esasperati, epurazioni etniche, oppressioni religiose, discriminazioni di genere e LGBT, colpi di Stato, pratiche di prolungate detenzioni, demonizzazione del diverso da noi, discorsi di odio razziale provocano spesso azioni violente da parte delle forze dell'ordine nei confronti di chi invoca il rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo. Tutto ciò termina in moltissimi casi con spargimento di sangue, spaccature profonde nella società civile, danni inestimabili per la convivenza pacifica tra uomini e tra nazioni.

L'attivismo diventa, in questi casi, la prima inevitabile forma di lotta, il terreno d'azione dove si mobilita la società civile, dove si studiano le risposte più idonee per contrastare ogni violazione dei diritti umani. L'attivismo è, in altre parole, 'militanza' attiva, un sindacalismo civile, una task force a favore della pace e della convivenza, una straordinaria forma di resistenza umana e di affermazione dei diritti.

“Non tutto quello che si affronta può essere cambiato, ma nulla può essere cambiato finché non lo si affronta”

James Baldwin

1961 - Peter Benenson

Inizia la sua attività di avvocato della difesa negli anni '50 a sostegno degli oppositori politici in vari Paesi governati da dittature o regimi non democratici. Uno dei casi che maggiormente lo colpisce è quello della condanna a sette anni di prigione di due studenti portoghesi, colpevoli di aver fatto un "brindisi alla libertà" durante il regime di Salazar. Davanti ai fatti compiuti, Benenson scrive l'articolo *The forgotten prisoners* in cui chiede ai lettori del quotidiano Observer di sostenere, attraverso l'invio di lettere, i due giovani condannati. Per coordinare al meglio la campagna e la gestione delle lettere che arrivavano, nel luglio del 1961, in Lussemburgo, fonda Amnesty International insieme ad altri sei membri. Nel 1966 decide, tuttavia, di abbandonare temporaneamente l'organizzazione appena fondata, dopo che una indagine indipendente aveva ritenuto non fondata la richiesta del fondatore di spostare il quartier generale di Amnesty in un Paese neutrale, per probabile infiltrazione nelle sue fila dei servizi segreti britannici. Nonostante ciò, fino alla sua morte sopraggiunta nel 2005 l'avvocato inglese continuerà ad occuparsi dei temi che gli stavano più a cuore. Egli ha ideato il motto "Questa candela non brucia per noi, ma per tutte quelle persone che non siamo riusciti a salvare dalla prigione, che sono state uccise, torturate, rapite, o sono "scomparse". Per loro brucia la candela di Amnesty International". Da queste parole nascerà poi il logo di Amnesty.

1965 - Amelia Isadora Robinson

È stata una delle leader del movimento americano per i diritti civili. Figura di spicco nelle tre marce da Selma a Montgomery del 1965, organizzate con l'obiettivo di dimostrare il desiderio dei cittadini afroamericani di esercitare il loro diritto costituzionale di voto, è stata la prima donna afroamericana a candidarsi per una carica politica in Alabama e la prima donna in assoluto a candidarsi per il Partito Democratico. La marcia più importante, tenutasi il 7 marzo 1965, ebbe un grande impatto mediatico, grazie ad una foto scattata sull'Edmund Pettus Bridge; la foto mostrava

Amelia stesa sulla strada, priva di coscienza a seguito delle percosse subite dalla polizia che aveva caricato i manifestanti con l'intento di fermarli. Al di là della vicenda, l'impegno politico di Amelia sarebbe continuato fino alla sua morte, avvenuta a 104 anni. Poco prima di morire, infatti, insieme al presidente Barack Obama, ripercorrerà il ponte Pettus in occasione del 50esimo anniversario della marcia.

1967 - Mohammad Ali

È considerato uno dei più grandi pugili di tutti i tempi. Tra i maggiori e più apprezzati atleti della storia, sin dagli inizi di carriera, Ali si contraddistingue come una figura carismatica, controversa e polarizzante sia dentro sia fuori dal ring. Il suo impatto mediatico e soprattutto sociale non ha precedenti nel mondo agonistico. È tra gli sportivi più conosciuti di sempre, essendo stato nominato "sportivo del secolo" da periodici quali Sports Illustrated e "personalità sportiva del secolo" dalla BBC. Nel 1967, tre anni dopo la conquista del campionato mondiale, Ali si rifiuta di combattere nella Guerra del Vietnam per via della sua religione e della sua opposizione al conflitto. Per questo, viene arrestato e accusato di renitenza alla leva, privato del titolo di Campione del Mondo dei pesi massimi e della licenza per combattere sul ring. Prima di venire riabilitato passano oltre tre anni, durante i quali perde ingaggi milionari e subisce il linciaggio mediatico di una grossa parte dell'opinione pubblica statunitense, che lo giudica un vigliacco. Ma la sua battaglia lo avrebbe reso un'icona nella controcultura degli Anni Sessanta e un simbolo per il popolo nero e per tutti gli oppressi della terra. Davanti alla pressione mediatica, la Corte suprema degli Stati Uniti d'America annullerà la sua condanna nel 1971.

1968 - Martin Ennals

Nato nel 1927 in Inghilterra, si laurea in Relazioni Internazionali e successivamente lavora per l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) dal 1951 al 1959. Nel 1959, Ennals diventa un membro fondatore del Movimento Anti-Apartheid

e Segretario Generale del Consiglio Nazionale per le Libertà Civili. Questa posizione la mantiene fino al 1966, anno in cui diviene funzionario dell'Informazione e delle Pubblicazioni della Commissione per l'uguaglianza razziale. Ennals ricopre, inoltre, il ruolo di Segretario Generale di Amnesty International nel 1968, rimanendovi in carica fino al 1980. Durante il suo mandato Amnesty riceve una serie di riconoscimenti importanti, tra i quali il premio Nobel per la pace nel 1977. Nel 1994, in suo onore, viene istituito, il *MEA, Martin Ennals Award*, per premiare i difensori dei Diritti Umani.

1975 - Alexandros Panagulis

Considerato un eroe nazionale della Grecia moderna, è stato un intellettuale e attivista per la democrazia e i diritti umani e rivoluzionario in lotta contro la dittatura greca dei colonnelli (1967- 1974). Nel 1968 organizza un attentato contro il dittatore Georgios Papadopoulos e per questo viene perseguitato, torturato e imprigionato a lungo, fino alla sua liberazione nel 1973 dopo una mobilitazione internazionale.

1981 - Robert Badinter

É un professore di diritto e avvocato francese. É stato Ministro della Giustizia francese (1981 – 1986), Presidente del Consiglio Costituzionale (1986 – 1995) e membro del Senato (1995 – 2011). È famoso soprattutto per aver preso parte ad importanti cause penali, nelle quali ha sempre sostenuto l'inammissibilità della pena di morte. É ricordato, in qualità di Ministro della Giustizia francese, per aver abolito la pena di morte nel 1981, revisionato il Codice penale e varato diverse misure volte a rafforzare i diritti delle persone e delle vittime. Nel 1986, diventa Presidente del Conseil constitutionnel (Consiglio costituzionale francese), difendendo sempre la sua idea in materia di diritti umani, spingendo per una modifica dell'ordinamento giuridico francese e pubblicando numerosi libri su questi temi.

1984 - Sir Nigel Simon Rodley

Avvocato e professore, è stato un membro dell'International Independent Group of Eminent Persons, un gruppo di esperti invitato dal presidente dello Sri Lanka a osservare i lavori di una commissione presidenziale d'inchiesta sulle gravi violazioni dei diritti umani nel paese. Ha ricoperto il ruolo di membro fiduciario del Freedom of Torture. Rodley è stato, inoltre, un sostenitore globale dei diritti umani: ha scritto libri influenti sul diritto internazionale e sui diritti umani, svolgendo un lavoro incredibilmente importante per conto delle Nazioni Unite. Ha rivestito questi ruoli: membro dal 2001 al 2016 del Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite (un organo di 18 esperti in diritti umani che controlla il rispetto da parte degli Stati membri delle Nazioni Unite del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici); commissario della Commissione internazionale dei giuristi; membro fondatore ed ex vicepresidente del comitato esecutivo di Interights (Centro internazionale per la protezione giuridica dei diritti umani); membro del Comitato Esecutivo del David Davies Memorial Institute of International Studies; membro fiduciario di Freedom from Torture; membro dell'International Independent Group of Eminent Person; consulente legale per Amnesty International.

1987 - Antonio Cassese

Laureatosi all'Università di Pisa, è stato un accademico, giurista e giudice italiano. Nel 2004 viene nominato da Kofi Annan alla presidenza della Commissione Internazionale d'inchiesta dell'ONU sui crimini avvenuti nel conflitto del Darfur. Nel 2009 è stato nominato presidente del Tribunale speciale per il Libano, con il compito di perseguire i responsabili di attacchi terroristici in Libano. Nel 2010 l'Accademia dei Lincei gli assegna il *Premio Feltrinelli per le Scienze giuridiche*. Muore a Firenze il 22 ottobre 2011.

1995 - Palden Gyatso

É stato un monaco buddista tibetano, incarcerato nelle prigioni cinesi per 33 anni, dopo aver protestato contro l'occupazione del suo paese da

parte della Cina nel 1959. Negli anni della detenzione, durante i quali è stato costretto a lavorare nei campi, subisce innumerevoli torture che gli procurano gravi lesioni permanenti; viene sottoposto ad abusi psicologici permanenti, finendo vittima di un programma di rieducazione altrettanto brutale. Nonostante ciò, non perde mai la speranza grazie alle pratiche del buddhismo tibetano. Viene liberato grazie all'intervento della Sezione Italiana dell'associazione Amnesty International nel 1992 e, da allora, si dedica a diffondere la conoscenza delle gravi violazioni dei diritti umani perpetrate dal regime comunista cinese nel Tibet occupato, visitando regolarmente Stati Uniti ed Europa. Nel 1995 tiene un discorso presso il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite a Ginevra, mentre nel marzo del 2006, in occasione delle Olimpiadi invernali di Torino, protesta assieme ai connazionali Sonam Wangdu e Tamding Choephel contro lo svolgimento delle Olimpiadi di Pechino, con uno sciopero della fame protrattosi per quattordici giorni.

1999 - Dita Indah Sari

È una sindacalista e attivista socialista indonesiana. Durante il regime di Suharto, viene condannata a cinque anni di reclusione con l'accusa di sedizione (1996). Durante la sua prigionia, viene nominata prigioniera di coscienza da Amnesty International. Dopo il suo rilascio nel 1999 diventa presidente dal Congresso del Fronte nazionale per la lotta dei lavoratori indonesiani (FNPBI) e riceve il *Ramon Magsaysay Award* per la leadership emergente. Nel 2002 rifiuta, tuttavia, un premio di \$ 50.000 per i diritti umani da parte di Reebok, come forma di protesta nei confronti di una multinazionale che nega i diritti dei propri lavoratori. Politicamente è la leader del PRD, un partito socialista indonesiano inserito all'interno della più ampia galassia del National Liberation Party of Unity.

2001 - Arnaldo Cestaro

Arnaldo Cestaro è nato ad Agugliaro, l'11 maggio del 1939. Fin da giovane aderisce al Partito Comunista e, nell'estate del 2001, parte per Genova, per

il G8 con i compagni delle sezioni di Rifondazione Comunista di Vicenza e di Montecchio Maggiore. Il 21 luglio partecipa alle manifestazioni pacifiche e trascorre la notte nella scuola Diaz. Quando si addormenta arriva la Polizia, responsabile di una spedizione punitiva di una violenza inaudita. Dopo 14 anni, nel 2015, il tribunale di Strasburgo, condanna l'Italia per i maltrattamenti subiti da Arnaldo Cestaro (all'epoca dei fatti 61enne), a cui viene assegnato un indennizzo di 45.000 euro.

2002 - Benjamin Berell Ferencz

Giurista statunitense di nascita ungherese, nel 1945 viene trasferito al quartier generale della Terza Armata del generale Patton, dove è assegnato a un gruppo dedicato alla persecuzione dei crimini di guerra effettuati da tedeschi su prigionieri di guerra alleati. Congedato a Natale del 1945 con il grado di sergente, ritorna a New York e, qui, riveste il ruolo di procuratore dell'accusa ai processi secondari di Norimberga. Grazie alla sua tenacia, gli imputati vengono tutti dichiarati colpevoli (a quattordici verrà comminata l'esecuzione capitale ma solo a quattro sarà effettivamente eseguita). Dopo la II guerra mondiale si dedica alla carriera avvoctizia fino allo scoppio della Guerra nel Vietnam, quando decide di dedicarsi completamente a promuovere l'istituzione di un organismo sovranazionale di giustizia e il dibattito pubblico legato ai temi in materia di crimini di guerra e contro l'umanità. Grazie alla sua attività, il 1 luglio 2002 entra in vigore lo Statuto di Roma, che istituisce la Corte Penale di Giustizia. Nonostante l'importanza del risultato in tema di diritti e diplomazia internazionale, l'attività di Ferencz entra in conflitto con la politica degli Stati Uniti, che non ratificheranno mai il trattato, concludendo – diversamente - una serie di accordi bilaterali con altri Stati per evitare che i propri cittadini vengano portati in giudizio dinanzi alla corte internazionale.

2005 - Rebiya Kadeer

Donna d'affari e una tra le maggiori esponenti della popolazione uigura, durante la sua attività di imprenditrice e attivista contribuisce in modo significativo all'affermazione dei diritti delle donne in Cina, fondando – addirittura – il Movimento delle mille madri al fine di promuovere

l'occupazione delle donne uigure. Il governo cinese le riconosce tale merito, al punto da invitarla a partecipare alla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne a Pechino nel 1995. Tuttavia, due anni dopo la Conferenza di Pechino, le autorità le ritirano il passaporto e fanno seguire a tale atto una serie di abusi per porre ulteriori restrizioni ai suoi movimenti. Nell'agosto 1999, durante un incontro sui diritti umani con i delegati del Servizio di ricerca del Congresso statunitense, le autorità cinesi la arrestano e la chiudono in un carcere locale, noto quale luogo di tortura. Il mese successivo, il governo accusa Rebiya Kadeer di fornire informazioni segrete agli stranieri e in seguito ad un processo tenutosi in segreto, viene condannata ad otto anni di carcere. Tuttavia, grazie alla pressione delle comunità internazionale, le viene dapprima ridotta la pena per poi ottenere la completa liberazione (2005). Dopo essere stata rilasciata, si trasferisce negli Stati Uniti e da qui continua a combattere per i diritti umani.

2011 Aleksey Sokolov

Capo del gruppo Legal Basis ad Yekaterinburg, nella regione dello Sverdlovsk in Russia, Sokolov è diventato un difensore dei diritti umani dopo essere stato imprigionato per sette anni, picchiato e costretto a "confessare" i suoi reati. Dopo il suo rilascio, ha trovato un lavoro, ha messo su famiglia e ha iniziato a fornire assistenza legale ai prigionieri. Arrestato una seconda volta negli anni '90, viene portato in prigione, picchiato per 10 giorni consecutivi e condannato a sette anni di carcere. Subito dopo la condanna, inizia ad inviare denunce sulla sentenza e sull'operato del personale penitenziario. Grazie all'intervento di Amnesty viene rilasciato nel 2011 dopo circa 3 anni di prigione.

2015 - Rachid Mesli

E' un avvocato e attivista francese algerino per i diritti umani. Vive a Ginevra ed è direttore del Dipartimento Legale di Alkarama. Nel 1991 entra a far parte della squadra di avvocati chiamati a difendere i leader arrestati del Fronte islamico di salvezza, Abbassi Madani e Ali Belhadj. Il 31 luglio 1996 viene rapito sotto la minaccia di una pistola da quattro aggressori, che si rivelano membri delle forze di sicurezza governative.

Detenuto segretamente per oltre una settimana, ripetutamente picchiato e minacciato di morte, viene accusato di appartenere a un gruppo terroristico. Condannato per aver incoraggiato il terrorismo ma impossibilitato a difendersi per un'accusa su cui non si era preparato, fugge. Ricercato dall'Interpol viene arrestato al confine tra Italia e Svizzera nel 2015, attraverso un mandato di cattura internazionale emesso dalle autorità di Algeri. Tornato in libertà il 16 settembre 2015, la Corte d'Appello di Torino revoca la misura cautelare dell'obbligo di dimora ad Aosta a cui Mesli era stato sottoposto dal 22 agosto.

2016 - Knadijia Ismayilova

Premiata giornalista d'inchiesta per le sue indagini sui casi di corruzione che coinvolgono la famiglia del presidente azerbaijano, diventa bersaglio di una sistematica campagna di diffamazione fatta di minacce, intimidazioni e ignobili violazioni della privacy, allo scopo di fermare il suo lavoro giornalistico. Viene arrestata nel 2014 con la falsa accusa di aver istigato un ex collega al suicidio. Il 1° settembre 2015, Ismayilova viene condannata a sette anni e mezzo di prigione per appropriazione indebita ed evasione fiscale. Il 25 maggio 2016, la Corte suprema azera dispone il rilascio di Ismayilova in regime di libertà vigilata. Nel 2020 la Corte Europea per i diritti umani si esprime in favore dell'Ismayilova e condanna lo Stato dell'Azerbaijan a pagare danni morali alla giornalista per non avere sanzionato un giornale locale che aveva diffamato la giornalista.

2019 - Tom Ciotkowski

È un volontario britannico che aiutava i richiedenti asilo a Calais. Ciotkowski è stato aggredito e poi, lui stesso, accusato di aggressione dopo aver ripreso con la sua videocamera un agente di polizia francese che picchiava un altro volontario. Viene assolto solo nel giugno 2019 e a settembre 2021 un tribunale francese condanna l'agente aggressore.



I CONDANNATI A MORTE

Per secoli la pena di morte è stata la ‘regina’ delle pene, una pena ‘naturale’ fin dalle origini della nostra civiltà, una pena che rispondeva al bisogno di vendetta, di giustizia e di sicurezza della collettività. Sarà soltanto nell’età dell’Illuminismo, con il saggio del Beccaria *Dei delitti e delle pene*, che - per la prima volta - viene affrontato seriamente il problema. La tesi di Beccaria è che alla severità della pena si debba accompagnare la sua mitezza e, non per ultimo, la certezza della pena stessa. Non solo: da un punto di vista temporale, la pena di morte è qualcosa che si consuma in un attimo, l’ergastolo, invece, è qualcosa che dura un tempo molto lungo e dunque la perdita della libertà ha una forza intimidatrice più forte rispetto alla pena capitale.

Il dibattito sulla pena di morte verte oggi sul tema se sia moralmente/giuridicamente lecito da parte dello Stato uccidere per punire, sull’evidenza che la pena di morte contraddica il diritto alla vita, sulla sua irrevocabilità, sul suo uso politico a favore di discriminazione e repressione. Inoltre, è di fondamentale importanza tener conto dell’iniquità di alcuni processi, del rischio di uccidere un innocente o dell’utilizzo di questa pena in modo strumentale da parte dello Stato.

Di fatto, non è necessario che la pena sia crudele perché abbia un impatto dissuasivo sulla comunità. Nessun criminale riflette sulla pena che dovrà scontare nel momento in cui compie un reato. Ciò su cui occorre riflettere è che, in ogni caso, la pena dovrebbe sempre avere, alla luce della nostra civiltà giuridica, una funzione rieducativa e di risocializzazione nei confronti del reo e quindi puntare sull’applicazione di misure alternative.

I casi che qui sono presentati sono esemplari di come la pena capitale venga esercitata dagli Stati in casi estremamente diversi tra loro ma, sempre, in contrapposizione all’art. 3 della Dichiarazione dei Diritti dell’uomo del 1948 in cui si dichiara che “ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona”, e all’art. 5 che recita che “nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumane o degradanti”.

In Italia la pena di morte, dopo la sua abolizione nel 1889, venne reintrodotta dal fascismo nel 1926 per poi essere definitivamente abolita nel 1947. L’art. 27 della nostra Costituzione è esplicito nel suo quarto comma: “Non è ammessa la pena di morte.” La vita, bene preziosissimo, vince così la sua battaglia nella convinzione morale che la forza dello Stato si possa esercitare anche attraverso la formazione, la conoscenza e la rieducazione dell’animo umano.

**“Ovunque viene comminata la pena di morte, domina la barbarie,
ovunque la pena di morte è rara, la civiltà prevale”**

Victor Hugo

1988 - Paula Cooper

È passata alla storia per essere stata la più giovane condannata a morte d'America. La sua storia è particolare e, per fortuna, ha un lieto fine. Nel 1985, pensando di rapinare un'anziana signora e farla franca, Paula e le sue amiche finiscono per ucciderla. La sua condanna alla sedia elettrica - aveva solamente 15 anni - provoca una mobilitazione internazionale per salvarle la vita, a cui aderiscono diverse e importanti personalità. Tra questi: papa Giovanni Paolo II, la Comunità di Sant'Egidio, l'associazione Nessuno Tocchi Caino e, ovviamente, Amnesty International. A fronte delle ondate di proteste, la Corte Suprema dello Stato dell'Indiana commuta - inizialmente - la pena in ergastolo, per poi decidere, dopo 26 anni di prigione, di rimetterla in libertà per buona condotta e permetterle di vivere una seconda vita.

1989 - Jens Soering

È un cittadino tedesco che nel 1985, nello stato americano della Virginia, uccide - con la complicità della sua fidanzata - i genitori di lei. Scappato in Europa, viene catturato a Londra l'anno seguente, quando decide di intraprendere, con il suo avvocato, una serie di azioni legali su chi dovesse giudicarlo colpevole tra le autorità statunitensi ed europee. La sua esperienza è legata ad una sentenza storica della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che stabilisce che l'estradizione negli Stati Uniti sia illegale davanti al rischio per l'imputato della pena di morte. Davanti all'assicurazione che le autorità della Virginia non avrebbero impugnato la pena capitale, il tedesco Soering viene riportato negli Stati Uniti, e qui sconta la sua pena fino al 2019, momento nel quale Soering viene deportato in Germania, con l'impedimento futuro di poter entrare negli Stati Uniti.

1993 - Vera Mlangazua Chirwa

È un'avvocata nata in Malawi e attivista per i diritti umani e civili. È stata la prima donna avvocato del Malawi e membro fondatore del Malawi Congress Party e della Nyasaland African Women's League. Ha combattuto

per un governo democratico multipartitico in Malawi ed è stata accusata di tradimento, processata e condannata a morte dal presidente Kamuzu Banda, trascorrendo 12 anni nel braccio della morte. Rilasciata nel 1993 grazie all'intervento di Amnesty che 3 anni prima aveva lanciato un'azione per liberarla, nel 2000 viene nominata Giornalista Speciale sulle condizioni delle prigioni in Africa e fonda un'organizzazione non governativa in Malawi per la consulenza, la ricerca e l'istruzione sui diritti, battendosi, inoltre, per l'abolizione della pena di morte.

2000 - Earl Washington Jr.

Nato nel 1960 in Virginia, con una grave disabilità intellettiva, viene arrestato nel 1982 per aver violentato Rebecca Lynn Williams, una giovane madre di 19 anni. Il suo avvocato difensore, davanti alla sua disabilità, riesce a far sospendere la sua condanna e a portare alla sbarra il vero omicida della donna. Il caso di Washington è significativo perché, una volta chiuso il processo, la Corte Suprema degli Stati Uniti stabilirà il principio dell'incostituzionalità della pena di morte per le persone con disabilità intellettiva.

2003 - Amina Lawal Kurami

È una donna nigeriana nata nel 1973 e condannata nel febbraio 2002 alla lapidazione, perché colpevole di adulterio. A seguito di un'imponente mobilitazione dei mass media di tutto il mondo, il caso viene riportato su tutti i principali telegiornali, quotidiani e siti web. Nel giudizio di appello vengono, tuttavia, rilevati dei vizi procedurali e Amina viene quindi rilasciata (25 settembre 2003).

2006 - Mirza Tahir Hussain

È un uomo britannico rilasciato sulla parola il 17 novembre 2006, dopo aver trascorso 18 anni nel braccio della morte in Pakistan per l'omicidio nel 1988 di un tassista. Hussain ha sempre sostenuto di aver commesso il crimine per legittima difesa, poiché il tassista aveva estratto una pistola

e aveva cercato di aggredirlo sessualmente. Nella lotta che ne era seguita, era esploso un colpo che aveva ferito a morte il tassista di Hussain. La sua storia è rimasta per molto tempo sconosciuta fino a quando suo fratello, nel 2006, intraprende una campagna di sensibilizzazione, coinvolgendo addirittura il principe Carlo d'Inghilterra che si reca in Pakistan per discutere il suo caso.

2014 - Iwao Hakamada

E' un ex pugile professionista giapponese, condannato a morte l'11 settembre 1968, davanti all'accusa di aver dato alle fiamme la fabbrica di miso (il tipico condimento giapponese derivato dai semi della soia gialla) dove lavorava, di aver ucciso il direttore dell'azienda, sua moglie, i loro due figli e di aver sottratto dalla cassaforte 200 mila yen. I fatti, noti come l'incidente di Hakamada, portano l'ex pugile a scontare una pena di 48 anni (45 dei quali nel braccio della morte), quando un nuovo processo – tenutosi a marzo 2014 – ne stabilirà l'immediato rilascio, ritenendo che le prove contro di lui fossero state inizialmente falsificate. Il caso di Hakamada è tuttavia particolare: in Giappone il codice di procedura penale prevede l'esecuzione entro sei mesi dalla sentenza definitiva ma, fortunatamente per Hakamada, l'esecuzione è sempre stata prorogata, facendogli passare mesi, anni e, addirittura, decenni in carcere. Non solo: in Giappone la pena di morte è regolata da un sistema di silenzio assoluto. I detenuti scoprono la data dell'esecuzione solo il giorno stesso mentre i familiari della vittima soltanto dopo che è stata eseguita. Hakamada ha vissuto per anni aspettando di essere impiccato da un momento all'altro; uno stress, questo, che lo ha fatto ammalare di una forma di psicosi chiamata "sindrome del braccio della morte", tipica dei condannati a morte.

2017 - Mohamed Mkhaitir

In Mauritania nel gennaio del 2014, Mkhaitir viene arrestato, all'età di 29, per aver pubblicato un post su Facebook, attraverso il quale criticava coloro che usano la religione per emarginare alcuni gruppi sociali nel

suo paese. Nel dicembre dello stesso anno viene condannato a morte per "apostasia", cioè per abbandono volontario della sua religione. Nel 2017, in appello, la condanna a morte gli viene commutata in due anni di carcere. Mkhaitir avrebbe dovuto essere così rilasciato ma, a seguito delle proteste di estremisti musulmani che minacciavano di farsi giustizia da sé, le autorità decidono di trattenerlo per "motivi di sicurezza", senza neanche fargli incontrare avvocati e famigliari. Dopo essersi scusato pubblicamente e aver affermato di non avere mai avuto l'intenzione di offendere il profeta Maometto né di abbandonare la religione islamica, viene rilasciato a fine luglio 2019 trasferendosi definitivamente in Francia, dove ancora oggi vive.

2018 - Aasia Bibi

È una contadina pakistana di fede cattolica, protagonista dal 2010 al 2018 di un'odissea giudiziaria. Condannata a morte per impiccagione da parte di un tribunale del distretto di Nankana, nella provincia centrale del Punjab, per blasfemia contro l'Islam, nel 2018 è stata assolta dalla Corte suprema. I fatti hanno origine nel 2009 quando Asia Bibi ha un diverbio con alcune colleghe musulmane; la lite degenera e lei viene accusata dalle altre operaie di avere insultato Maometto. Viene, di seguito, arrestata e, sebbene non vi siano prove contro di lei, viene portata in carcere e qui condannata a morte. Il suo caso suscita proteste da parte di gruppi cristiani e di organizzazioni per la difesa dei diritti umani e porta molti pakistani a chiedere di cancellare o rivedere la legislazione nazionale sulla blasfemia. Il ministro per le Minoranze religiose, intervenuto più volte sul caso di Asia Bibi, viene assassinato da estremisti islamici e le carte del processo finiscono addirittura alla Corte Suprema, che – fortunatamente – assolve Asia Bibi (2018). Minacciata dagli estremisti, secondo fonti governative e della Chiesa in Pakistan, Asia Bibi si trova ancora nel suo Paese, nascosta in una località segreta. Decisivo è stato, per tutto questo tempo, il lavoro del suo avvocato musulmano, che, tuttavia, viene regolarmente minacciato di morte ed è costretto a vivere sotto scorta.



I PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Dal Cile di Pinochet alla dittatura in Cecoslovacchia, dalle terre del Chiapas ai conflitti che hanno devastato l'Africa, definiamo i 'prigionieri di coscienza' come coloro ai quali è stata tolta la parola; coloro che, senza aver commesso alcun reato e senza aver mai pronunciato parole d'odio o usato violenza, continuano ad essere incarcerati rischiando la propria vita e la propria salute.

Processi militari nei confronti di civili, obbligo ad osservare leggi oscurantiste di carattere religioso, sparizioni forzate e false accuse di terrorismo, detenzioni illegali e ingiustificate senza processo, persone private della libertà a causa delle proprie opinioni, per motivi di etnia, religione, genere, lingua, colore della pelle, credo politico.

Sono migliaia nel mondo le persone che vivono questa drammatica situazione. La definizione 'prigioniero di coscienza' è un termine utilizzato da Amnesty a partire dal 1961, anno della sua fondazione, per definire "qualsiasi persona a cui sia impedito (dall'imprigionamento o altro) di esprimere qualunque opinione personale che non sostenga o giustifichi violenza personale".

“L'ingiustizia in qualsiasi luogo è una minaccia alla giustizia ovunque”

Martin Luther King

1962 - Antonio Agostinho Neto

Politico e poeta angolano, è stato promotore della lotta per la libertà e l'indipendenza dell'Angola dal Portogallo. È ricordato per essere stato uno dei fondatori del Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola (MPLA), uno dei tre partiti politici che rivendicavano l'indipendenza dell'Angola dal Portogallo. Il suo impegno politico lo porta nel 1960 ad essere catturato prima e imprigionato poi dalle forze governative coloniali. Detenuto a Capo Verde e poi a Lisbona, riesce a scappare in Marocco, mettendosi a capo della resistenza dall'esilio. Grazie alle sue conoscenze e abilità politiche e culturali, Neto riesce a sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale e a ottenere l'appoggio delle forze anticolonialiste, spingendo perché il Portogallo riconosca nel 1975 l'indipendenza dell'Angola, di cui diventerà – poco dopo – il primo Presidente, rimanendovi in carica fino alla sua morte (1979).

1964 - Costantin Noica

Costantin Noica è un filosofo rumeno che nel 1958 viene condannato a 25 anni di lavori forzati per essersi rifiutato di rispettare il periodo di isolamento inflittogli per le sue idee, per le quali viene allontanato dall'università. Grazie ad un'amnistia generale verrà rilasciato nell'agosto del 1964.

1966 - Franca Viola

È stata la prima in Italia a rifiutare nel 1965 il matrimonio riparatore. All'età di 17 anni, ad Alcamo, dove viveva, viene rapita, violentata, malmenata e lasciata a digiuno, quindi tenuta segregata per otto giorni. Il padre della ragazza viene contattato dai parenti di Melodia (fidanzato di Franca) per la cosiddetta paciata, ovvero per un incontro finalizzato a mettere le famiglie davanti al fatto compiuto e far accettare ai genitori di Franca le nozze dei due giovani. Il padre e la madre di Franca, d'accordo con la polizia, fingono di accettare le nozze riparatrici ma il giorno successivo, la polizia interviene all'alba facendo irruzione nell'abitazione, liberando Franca ed arrestando Melodia ed i suoi complici. Il coraggio di Franca e il suo rifiuto al matrimonio riparatore sono stati l'inizio di un processo di cambiamento delle leggi, non solo morali, ma anche giuridiche perché la norma, invocata a propria discolta dall'aggressore (l'articolo 544 del codice penale), sarà abrogata con la legge

442, promulgata il 5 agosto 1981 a sedici anni di distanza dal rapimento di Viola, e solamente nel 1996 lo stupro da reato "contro la morale" sarà riconosciuto in Italia come un reato "contro la persona". Il valore del suo gesto le è stato riconosciuto l'8 marzo 2014, in occasione della festa della donna, quando Franca Viola è stata insignita al Quirinale dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con la motivazione: "Per il coraggioso gesto di rifiuto del matrimonio riparatore che ha segnato una tappa fondamentale nella storia dell'emancipazione delle donne nel nostro Paese".

1969 - Wole Soyinka

Nato il 13 luglio 1934, è un drammaturgo, poeta, scrittore e saggista nigeriano, vincitore del Premio Nobel per la letteratura nel 1986. È considerato uno dei più importanti esponenti della letteratura dell'Africa sub-sahariana, nonché il maggiore drammaturgo africano. Durante la guerra civile tra Nigeria e Biafra trascorre ventisei mesi, dal 1967 al 1969, in carcere, per essersi pronunciato contro l'intervento militare in Biafra e contro la guerra civile. Durante la sua vita viene insignito di numerosissimi riconoscimenti internazionali, tra i quali si ricorda il *Premio Internazionale Enrico Mattei* nel 1986.

1971 - Slava Aidov

È stato un prigioniero politico russo arrestato nel 1966 per aver cercato di procurarsi una stampante e per aver stampato dei volantini in cui denunciava il regime sovietico. All'epoca la libertà di stampa e d'espressione era fortemente limitata e per questo viene rinchiuso in un campo di lavoro ad est di Mosca. Nel 1971 la moglie e la figlia vengono contattati da due sostenitori della sezione inglese di Amnesty International, iniziando una corrispondenza epistolare durata 15 anni, che sarà poi raccolta in un libro.

1972 - Mumtaz Soysal

È stato professore di Legge Costituzionale all'università di Ankara per molti anni. Dopo il colpo di stato turco del 1971 viene arrestato con l'accusa di fare propaganda comunista, condannato a 6 anni e 8 mesi di prigione e

al ritiro forzato a vita dalla scena politica. Nel 1974, è eletto nel Comitato esecutivo Internazionale di Amnesty International, diventando il primo turco e il primo prigioniero di coscienza ad essere inserito nelle sue istituzioni. Vicepresidente dell'associazione dal 1976 al 1978, diventa il primo vincitore del *premio Unesco per l'Insegnamento dei Diritti Umani* (1978).

1973 - Luiz Basilio Rossi

Professore di economia all'università di San Paolo in Brasile, Luiz Rossi viene arrestato perché si opponeva pacificamente al regime militare vigente. Per liberarlo dalla prigione, Amnesty lancia nel 1973 la prima urgent action, grazie alla quale il professore sarà liberato poco dopo. A seguire il professore affermerà di dovere la sua vita proprio ad Amnesty.

1976 - Lelia Pérez,

Studentessa cilena, viene portata via - dai servizi di sicurezza - insieme ad altre 10 compagne di scuola, nei giorni che seguirono il Colpo di Stato di Augusto Pinochet dell'11 settembre 1973. Diventa la cavia dei soldati, che la usano per esercitarsi alla tortura. Quei giorni di terrore sono, in verità, solo l'inizio di una vicenda terribile che avrebbe portato Lelia attraverso alcune delle più famigerate prigioni di Pinochet. Nel corso di due anni, viene imprigionata tre volte e sempre torturata. In una delle sue interviste Lelia racconterà che nel centro di Santiago, a Villa Grimaldi (un'antica casa di villeggiatura dell'era coloniale trasformata in centro di detenzione e tortura dalla Dina), lei e tanti altri detenuti sono stati sottoposti a torture inimmaginabili. Tra queste: ricevere scariche di corrente elettrica, subire pratiche di semi-annegamento, essere appesi per le mani o per i piedi ed essere bastonati. Lelia passerà quasi un anno a Villa Grimaldi per essere poi trasferita in un campo di lavoro, dove avrebbe trascorso altri 12 mesi prima di essere costretta a lasciare il paese alla fine del 1976.

1977 - Luis Sepuvela

Scrittore cileno, è uno tra i più famosi prigionieri politici della storia cilena e mondiale. Arrestato e torturato a seguito del colpo di Stato militare di Pinochet in Cile nel 1973, passa sette mesi in una cella minuscola in cui era

impossibile stare sdraiati e in piedi. Grazie alle forti pressioni di Amnesty International viene scarcerato e ricomincia, ispirato dalle sue convinzioni politiche, a fare teatro. Questo gli sarebbe costato un secondo arresto: data la notorietà del personaggio, la giunta militare, che in quegli anni era responsabile del dramma dei desaparecidos cileni, lo processa ufficialmente, comminandogli una condanna a ventotto anni di reclusione che poi, sempre su pressione di Amnesty International, sarebbe stata commutata nella pena di otto anni d'esilio. In tutto passa due anni e mezzo in carcere. Diventa famoso grazie a due sue opere molto importanti: *Storia di una gabbianella e del gatto* e *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*.

1979 - Jacobo Timerman

Giornalista argentino, Timerman diventa famoso per aver raccontato le atrocità commesse dal regime militare argentino durante gli anni della *guerra sucia* tra il 1976 e il 1979, quando spariscono più di 30.000 prigionieri politici. Anche egli subisce la tortura e viene imprigionato alla fine degli anni '70. Esiliato nel 1979 in Israele, nel 1989, pubblica il suo libro più famoso: *Prigioniero senza nome, cella senza numero*. Timerman ritorna in Argentina nel 1984 per dare la propria testimonianza davanti alla Commissione Nazionale sulla scomparsa delle persone.

1980 - Sergio Andreis

Nato a Brescia nel 1952, Andreis è un politico e attivista italiano, impegnato attivamente, fin da giovane, sui temi legati all'ambientalismo. Rifiuta, per motivi di coscienza, di svolgere sia il servizio militare di leva che il servizio civile sostitutivo. Detenuto nelle carceri militari di Gaeta e Forte Boccea dal 10 luglio 1979 al 10 ottobre 1980, viene liberato dopo la grazia concessa dall'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

1983 - Vaclav Havel

Importante drammaturgo, politico e saggista ceco, è il principale protagonista - in Cecoslovacchia - del movimento Charta77: un movimento di matrice politico/culturale che si oppone al Partito Comunista al governo. Si ricorda quest'uomo per un testo particolare che lo ha reso celebre: *Il potere dei*

senza potere. La sua attività politica è stata intensa: durante il regime comunista viene arrestato più volte per attività sovversiva e crimini contro lo Stato. Nel dicembre del 1989 diventa uno dei leader della Rivoluzione di Velluto, dopo la quale viene eletto Presidente della Cecoslovacchia e primo Capo di Stato non comunista nelle elezioni del giugno 1990. Nonostante le precarie condizioni di salute verrà confermato nella carica anche nelle consultazioni del 1998 e, cessati gli incarichi in politica nazionale, rivolgerà il proprio impegno nelle istituzioni internazionali.

1991 - Jack Mapanje

Scrittore e poeta nato nel 1944 in Malawi, nell'Africa sudorientale, ha completato i suoi studi universitari in Inghilterra, dove ha conseguito specializzazioni in Inglese e in Linguistica. Al suo rientro in patria, nel 1975, inizia la sua carriera universitaria presso l'università del Malawi e pubblica l'opera *Of Chameleons and Gods*, a causa della quale viene arrestato nel 1987 e detenuto, senza aver ricevuto alcun processo, nel carcere di MiKuyu, fino al 1991. Nel suo libro Mapanje critica il regime politico del paese che era diventato indipendente dall'Impero britannico nel 1964 e nel quale si era instaurato un regime autoritario con a capo il presidente Banda. Dopo la scarcerazione Mapanje si trasferisce nel Regno Unito, dove lavora come insegnante, continuando la sua attività di scrittore e pubblicando diversi libri e articoli per una rivista letteraria da lui fondata.

1994 - Yolande Mukagasana

È una scrittrice rwandese, sopravvissuta al genocidio del Rwanda contro i Tutsi: uno dei più sanguinosi episodi della storia dell'umanità del XX secolo. Secondo le stime di Human Rights Watch, dal 7 aprile alla metà di luglio del 1994, per circa 100 giorni, in Rwanda sono state massacrate sistematicamente (a colpi di armi da fuoco, machete pangas e bastoni chiodati) almeno 500.000 persone; le stime sul numero delle vittime sono tuttavia cresciute fino a raggiungere cifre dell'ordine di circa 800.000 o 1.000.000 di persone. Yolande è riuscita a scappare in Belgio durante il

genocidio e a mettersi in salvo. Al suo rientro in patria scriverà, in francese, due opere di carattere autobiografico in cui avrebbe testimoniato la barbarie del genocidio.

1996 - Wang Xizhe

Nato nel 1949 in Sichuan, Wang Xizhe è uno scrittore cinese e un commentatore politico. Nel 1996 viene arrestato e condannato a 3 anni di lavori forzati in un campo di riabilitazione a causa della lettera - da lui scritta e firmata - alle autorità cinesi, in cui auspicava un'opera di riconciliazione tra il Partito Comunista Cinese e il Partito Nazionalista Cinese (Guomindang) ed esortando ad intraprendere dialogo con il Dalai Lama, il capo esiliato del governo tibetano. Riesce tuttavia a scappare e a rifugiarsi prima ad Hong Kong e poi negli Stati Uniti dove otterrà - poco dopo - asilo politico.

1998 - Mariana Cetiner

Ex giocatrice di pallamano rumena viene condannata nel 1996 per lesbismo. Mariana viveva in un appartamento ad Alba Lulia con due donne; una di queste aveva denunciato in modo anonimo Mariana per i suoi comportamenti giudicati da lei troppo affettuosi e per il fatto che Mariana aveva affermato più volte di essere lesbica. Secondo il Codice penale rumeno il lesbismo era considerato reato e Mariana viene condannata a tre anni di reclusione. Nel gennaio del 1997 presenta un ricorso nel quale il tribunale di Alba Lulia decide di assolverla da ogni accusa, ma quattro mesi dopo, a seguito della decisione del Pubblico Ministero e della Corte d'appello di Alba Lulia, verrà nuovamente processata e condannata a scontare il resto della pena assegnatale in precedenza. Sotto la pressione delle organizzazioni internazionali, Mariana Cetiner verrà definitivamente rilasciata, con decreto presidenziale, nel 1998.

2004 - Ahmed Ruhul

Cittadino inglese, all'età di 20 anni, insieme a suoi due compagni di sventura, viene condannato ingiustamente negli Stati Uniti, senza ricevere alcun processo, solo perché si trovava in Afghanistan nel 2001, subito dopo l'attacco alle Torri Gemelle. Durante i bombardamenti viene catturato e

poiché non era in possesso di documenti e bagagli, che potessero accertare che si trovava lì solo per motivi di piacere, viene trasportato nel campo di Guantanamo Bay, perché ritenuto un nemico combattente. Dalla sua storia drammatica è stato tratto un docufilm intitolato *La strada per Guantanamo* di Michael Winterbottom. Ahmed ed i suoi amici vengono definitivamente rilasciati nel 2004.

2007 - Nguyen Vu Binh

Blogger e giornalista vietnamita, viene arrestato nel 2002 ed imprigionato per 15 mesi prima di ricevere il processo alla fine del 2003 con l'accusa di spionaggio. Condannato a sette anni di reclusione, il tribunale di Hanoi lo ritiene colpevole di aver diffuso informazioni e materiale diffamatorio contro il Partito e le politiche governative. Amnesty International si adopera, poco dopo, per chiedere il suo rilascio, sostenendo che Nguyen sia un prigioniero di coscienza, arrestato solo per aver espresso pacificamente le sue opinioni politiche. Vu Binh verrà rilasciato nel giugno del 2007 per amnistia presidenziale.

2008 - Mutabar Tadjibayeva

Mutabar Tadjibayeva è una giornalista uzbeka, attivista per i diritti umani. Si è sempre impegnata per la garanzia dei diritti umani, svolgendo indagini giornalistiche e dando vita all'organizzazione internazionale *Fiery Hearts Club*. Per il suo impegno, nel 2005 viene inserita dall'organizzazione *Peace Women Across the Globe* nella lista delle 1000 attiviste donne per la pace e indicata come potenziale candidata a ricevere il premio Nobel. Nel 2005 viene processata e condannata a 8 anni di carcere per aver criticato il governo uzbeko per aver usato la violenza contro i partecipanti alla manifestazione pacifica di Andijan nel 2005. Mentre si trova in prigione, riceve il *premio Martin Ennals*, ottenendo ufficialmente il suo rilascio solo nel luglio 2008.

2009 - Mukhametkuli Aymuradov

Prigioniero di coscienza in Turkmenistan, Aymuradov viene allontanato dal suo paese nel 1994 e condannato, insieme a Khoshali Garayev - senza alcuna prova di colpevolezza - a 15 anni di carcere con l'accusa di "preparare un

atto terroristico", "attività di organizzazione volta alla realizzazione di crimini particolarmente pericolosi contro lo Stato" e "partecipare a organizzazioni antigovernative". Amnesty International ha sempre creduto che i due siano stati puniti semplicemente per essersi schierati dalla parte degli oppositori del governo turkmeno in esilio. Entrambi vengono accusati nuovamente nel novembre 1998, in relazione a un presunto tentativo di fuga dalla prigione, e condannati a ulteriori 18 anni di reclusione. Nel settembre 1999 Khoshali Garayev muore in carcere mentre Mukhametkuli Aymuradov, a seguito delle numerose azioni di Amnesty, viene ufficialmente rilasciato il 2 maggio 2009.

2013 - Alberto Patishtan

È uno dei principali simboli delle lotte contadine e dei prigionieri politici in Chiapas e in Messico. Nel 2000 viene arrestato senza che fosse stato emanato alcun mandato di cattura nei suoi confronti e poi condannato a sessant'anni di carcere. Costretto a scontare una pena equivalente all'ergastolo per un delitto che non ha mai commesso, la sua storia rappresenta uno dei tanti casi controversi ed emblematici del sistema di ingiustizia messicano. Patishtan rappresenta, oggi, un simbolo di lotta e di sostegno per tutte le vittime di abusi giudiziari e per quelle minoranze indigene da sempre costrette ai margini della società.

2020 - Nabeel Rajab

È un importante attivista per i diritti umani in Bahrain. Più volte preso di mira per il suo lavoro sui diritti umani e le sue critiche pacifiche negli ultimi due decenni, è stato ripetutamente imprigionato e rilasciato. Nel 2002 cofonda il *Centro del Bahrain per i Diritti Umani* che rimane una delle principali organizzazioni per i diritti umani in Bahrain. Arrestato nuovamente il 13 giugno 2016 per i commenti pubblicati sul suo account Twitter del marzo 2015 sul conflitto armato in Yemen, rimane in detenzione per tutta la durata dell'indagine e il successivo processo. Il 31 dicembre 2018 la Cassazione conferma la condanna a cinque anni di reclusione con l'accusa di "diffusione di false voci in tempo di guerra", "insulto a pubbliche autorità" e "insulto a un Paese straniero".



مكتبة
و
مكتبة

زفا ندم

DONNE E UOMINI DI PACE

Amnesty, una delle ONG più famose nel mondo, ha ricevuto nel 1977 il premio Nobel per la Pace. Un premio dovuto ad una ininterrotta attività che prosegue dalla sua fondazione nel 1961. La motivazione del premio ad Amnesty fa leva sull'impegno dell'organizzazione per aver “contribuito a rafforzare la libertà, la giustizia e conseguentemente anche la pace nel mondo”. Una motivazione ribadita nel 1978 con il premio delle Nazioni Unite per i diritti umani.

Il premio Nobel per la pace è senza dubbio il più prestigioso tra quelli distribuiti ogni anno dalla omonima Fondazione. Diversamente dagli altri premi la cui cerimonia si svolge a Stoccolma, il Nobel per la Pace viene consegnato nella sede di Oslo e prevede l'assegnazione di una somma in denaro.

Nel 2005 il Comitato per il Nobel ha deciso di assegnare il premio a coloro che, singolarmente o come organizzazione, hanno impegnato la propria esistenza al servizio dei diritti umani e alla promozione del 'modello' democratico, al fine di arrecare vantaggio e beneficio all'intera umanità.

Oltre ad Amnesty, negli anni il premio è stato assegnato a Jean Henri Dunant fondatore della *Croce Rossa*, che condivise il premio con Frédéric Passy che fondò invece la *Società d'arbitraggio tra le Nazioni*. Kofi Annan, segretario generale Onu, fu premiato nel 2001. Ma il premio è stato assegnato anche all'*Unicef*, all'*Organizzazione internazionale del lavoro*, alle Forze di peace-keeping dell'*Onu*, all'*Alto commissariato per i rifugiati*, al *Comitato intergovernativo per i mutamenti climatici* dell'Onu e al *World Food Program*.

**“La pace non è un sogno, può diventare realtà, ma per custodirla
bisogna essere capaci di sognare”**

Nelson Mandela

1963 - Martin Luther King

Pastore protestante statunitense diventa famoso nel 1963 intensificando la sua campagna per i diritti civili negli USA: rivendica l'iscrizione dei neri nelle liste elettorali; chiede l'abolizione della segregazione razziale, il miglioramento della qualità dell'istruzione per i ragazzi di colore e per i più poveri; combatte per la pace e la fine di tutte le guerre. È ricordato soprattutto per aver organizzato nel 28 agosto 1963 a Washington una grande marcia per il lavoro e la libertà cui parteciparono 250.000 persone. Al termine della marcia, davanti al Lincoln Memorial, Martin Luther King pronuncia il discorso più celebre di tutti i tempi *I have a dream* (Io ho un sogno), auspicando una società senza pregiudizi, in cui bianchi e neri americani possano finalmente convivere in modo pacifico e con pari diritti. Nello stesso anno la rivista Time lo elegge uomo dell'anno e nel 1964 a Oslo riceve il premio Nobel per la pace. Viene più volte arrestato per la sua attività, subendo varie aggressioni in diverse occasioni. Viene ucciso a soli 39 anni, presumibilmente da un razzista bianco. Questo avvenimento porterà gli afroamericani ad una violenta forma di protesta che avrebbe spinto – di lì a poco tempo – il Congresso degli Stati Uniti ad approvare leggi più giuste, atte a integrare maggiormente la popolazione di colore.

1970 - Norman Borlaug

Agronomo e ambientalista statunitense, è stato definito il padre della Rivoluzione verde. Nel 1944 diventa responsabile del centro di ricerche delle malattie genetiche con sede in Messico, dove negli anni si impegna a creare coltivazioni resistenti alle condizioni climatiche avverse dei paesi del Terzo Mondo, attraverso le modificazioni geniche e la creazione di colture resistenti. Per il suo impegno nella lotta contro la fame nel mondo, ottiene il riconoscimento del Premio Nobel per la pace nel 1970.

1974 - Sean Macbride

Politico irlandese, ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 1974, la Medaglia Americana per la Pace nel 1975, il Premio Lenin per la pace nel 1975-1976 e la Medaglia d'argento dell'*UNESCO* nel 1980. Dopo

aver combattuto nella guerra anglo-irlandese, si oppone al trattato del 1921 che istituiva lo Stato Libero d'Irlanda e per questo viene arrestato durante la guerra civile. MacBride è stato membro fondatore di Amnesty International e presidente internazionale.

1978 - Adolfo Esquivel

Pacifista argentino, è diventato un eroe dei diritti umani grazie alla sua riforma non violenta e per il suo lavoro come eroe dei diritti umani. Nel 1974 decide di lasciare l'insegnamento per dedicarsi interamente all'assistenza ai poveri e alla lotta contro le ingiustizie sociali e politiche, attraverso la prassi della non-violenza. Viene arrestato nel 1975 dalla polizia brasiliana e successivamente da quella argentina che nel 1977 lo tiene in stato di fermo per 14 mesi senza processo. Nel 1980 viene insignito del Premio Nobel per la pace per i suoi sforzi contro la dittatura ed in favore dei diritti umani, mentre nel 1999 riceverà anche il *Premio Pacem in Terris* assegnato dalla Chiesa cattolica a chi “si distingue nella pace e nella giustizia, non solamente nel proprio paese ma nel mondo”.

1982 - Kim Dae-jung

Politico sudcoreano, fu il XV presidente della Corea del Sud dal 1998 al 2003. Negli anni 70 viene arrestato diverse volte e condannato a morte, ma fortunatamente, nel 1982, la pena gli viene commutata in 20 anni di carcere. Nel 2000 riceve il premio Nobel per la Pace per il suo impegno a favore della democrazia e dei diritti umani nella Corea del Sud e in Asia. In qualità di Presidente, avvia una politica di riconciliazione con il regime comunista nordcoreano, tentando di ridurre le tensioni politiche tra le due Coree in conflitto dal 1953. Nel 1998 Kim promuove la “politica della luce del sole” nei confronti della Corea del Nord: questa dottrina proponeva la cooperazione pacifica tra i due paesi, cercando la riconciliazione per l'eventuale riunificazione coreana.

1985 - Desmond Tutu

Arcivescovo anglicano e attivista sudafricano. Vince il premio Nobel per la Pace nel 1984 perché “figura unificante nella campagna per risolvere il problema dell’Apartheid in Sudafrica”. A lui si deve l’espressione “Rainbow Nation”: termine utilizzato per descrivere il Sudafrica e l’ideale di convivenza pacifica e armoniosa fra le diverse etnie del paese. Tutu è sempre stato attivo nella difesa dei diritti umani e ha usato la sua elevata posizione per lottare a favore degli oppressi, nonostante gli Stati Uniti d’America abbiano mosso verso di lui delle polemiche a causa della sua opposizione a Israele. Ha lottato per sconfiggere AIDS, tubercolosi, povertà, razzismo, sessismo, l’imprigionamento di Chelsea Manning, omofobia e transfobia. Ha redatto diversi libri con i suoi discorsi e le sue dichiarazioni.

1986 - Andrei Sacharov

Pioniere nel campo della fisica nucleare dell’URSS, è stato paladino dei diritti civili. Comincia a mettere in dubbio la posizione del suo paese nel periodo della Guerra Fredda, contestando gli esperimenti nucleari a scopo bellico e mostrandosi critico riguardo gli aspetti repressivi del regime Sovietico. Fonda nel 1970 il Comitato dei diritti civili e prende le difese dei dissidenti e dei perseguitati. Critica spesso il suo governo e scrive lettere a sostegno dei prigionieri politici seguendo i processi politici nei tribunali. Nel 1970 diventa cofondatore della *Commissione per i Diritti dell’uomo* in Unione Sovietica. Per le sue attività di promozione delle libertà civili viene considerato un dissidente e subisce ogni tipo di persecuzione. Nel 1975 vince il Premio Nobel per la Pace anche se non riesce a ritirarlo di persona perché gli viene negato il visto d’uscita dall’Unione Sovietica. Nelle parole del Comitato per il Nobel alla Pace, viene ricordato come uno dei più alti esempi di “portavoce della coscienza dell’umanità”. Dopo il confino inflittogli nel 1980, nel 1986 viene riabilitato da Michail Gorbacëv e torna a Mosca. Nel 1998 il Parlamento

Europeo istituisce un premio a suo nome come massimo riconoscimento agli sforzi compiuti a favore dei diritti dell’uomo. Il premio Sacharov è stato assegnato, per la prima volta, a Nelson Mandela.

1990 - Nelson Mandela

È stato un attivista politico che per tutta la vita si è battuto per i diritti dei neri in Sudafrica, combattendo contro il regime politico dell’Apartheid, guidato da una minoranza bianca Afrikaner che aveva separato la popolazione sudafricana (bianchi e neri) per 46 anni: dal 1948 al 1994. Mandela ha speso tutta la vita per i diritti della maggioranza nera ed è stato imprigionato per 27 anni a Robben Island per le sue idee. Ha ricevuto il premio Nobel per la Pace nel 1993 e successivamente è diventato il primo Presidente nero della Repubblica Sudafricana, istituendo la *Commissione per la Verità e la Riconciliazione*. Questa Commissione avrà lo scopo di raccogliere le testimonianze delle vittime per ricostruire i fatti avvenuti, punire i colpevoli ed eventualmente concedere l’amnistia ai colpevoli dell’Apartheid.

1992 - Rigoberta Menchu

È una pacifista guatemalteca, che riceve nel 1992 il Premio Nobel per la Pace, datole in riconoscimento dei suoi sforzi per la giustizia sociale e la riconciliazione etno-culturale basata sul rispetto per i diritti delle popolazioni indigene. Il suo impegno inizia nella seconda metà degli anni ’70, partecipando attivamente all’organizzazione e all’autodifesa della propria comunità, sottoposta sia ai tentativi di espropriazione della terra da parte dei grandi proprietari terrieri sia alla repressione militare delle forze governative. Dopo gli omicidi del fratello, del padre e della madre, avvenuti tra il 1979 e il 1980 da parte dell’esercito, si rifugia in Messico (1981). Dall’esilio si adopera per il riconoscimento internazionale della causa degli Indios del Guatemala e nel 1983 pubblica la sua autobiografia *Moi, Rigoberta*, raggiungendo così un’estesa notorietà.

1997 - Wei Jingscheng

Figlio di alti quadri del partito comunista, è uno dei più famosi dissidenti cinesi e simbolo del movimento di rivendicazione democratica in Cina. Accusato di aver svelato segreti militari, viene arrestato nel 1979. Rilasciato nel 1993 come gesto di apertura verso il Comitato Olimpico Internazionale, viene imprigionato poco dopo con l'accusa di aver complottato nuovamente contro lo Stato, una volta scelta Sydney come sede delle Olimpiadi del 2000. Più volte nominato per il Premio Nobel per la Pace, riceve il *Robert F. Kennedy Memorial Human Rights Award* e il *Premio Sacharov per la libertà di pensiero* nel 1996. È stato definito il "Padre della democrazia cinese" ed il "Nelson Mandela della Cina".

2010 - Aung San Suu Kyi

Donna politica birmana, è considerata il simbolo dell'opposizione democratica e non violenta al regime militare del suo paese. Lascia la Birmania all'età di quindici anni, per tornarvi solo nel 1988 al fine di avviare al suo interno un processo di democratizzazione nazionale. Nel 1989 viene arrestata e diventa oggetto di una intensa campagna diffamatoria, orchestrata dal regime per minarne la credibilità personale e depotenziare il suo movimento politico. Nel corso degli anni viene raggiunta da continui e ripetuti provvedimenti restrittivi, ottenendo piena libertà solo nel 2010 (momento nel quale ritira il Premio Nobel per la Pace, conferitole ben 19 anni prima). Capo di fatto del governo del Myanmar dal 2015, Aung San Suu Kyi si trova - oggi - in carcere, a fronte del Colpo di Stato delle forze di opposizione sostenute dai militari (2021).

2012 - Malala Yousafzai

Attivista pakistana è diventata simbolo della lotta per i diritti umani nel suo paese. All'età di 13 anni diventa celebre per il suo blog nel quale documenta il regime dei talebani pakistani contrari ai diritti delle donne e al diritto all'istruzione. Il 9 ottobre 2012 i talebani le sparano alla testa

sull'autobus che la sta accompagnando a scuola. Il tentativo di assassinio ha, da subito, un'eco mondiale, portando alla mobilitazione i leader internazionali a favore dell'istruzione primaria. Dopo le cure a Londra, nella sua prima apparizione pubblica dopo l'attentato, parla all'ONU lanciando un appello per il diritto all'istruzione dei bambini e delle bambine di tutto il mondo. Nel 2014 Malala ottiene il premio Nobel per la Pace, divenendo a 17 anni il più giovane premio Nobel della storia. È nota anche per il suo impegno per i diritti civili delle donne in Pakistan e le sue battaglie per la loro libertà l'hanno resa emblema dell'opposizione al radicalismo islamista.

Catalogo realizzato da:

Professoressa Laura Albanese
Professore Daniel Grandi

con la collaborazione della professoressa Riccarda Crivelli
e degli alunni della 4BAFM dell'Istituto Enrico Mattei di Rho

Alessandra Bevilacqua	Siria Mannarelli
Alessandro Borghetti	Sara Onnis
Loredana Buraciuc	Matilda Passarella
Arianna Caffarri	Marcelinio Potinga
Francesco Castriciano	Federico Renda
Angelo Croci	Asya Sabato
Ilaria Fulciniti	Chiara Sabato
Lorenzo Gentile	Giulia Sorce
Luca Impellizzeri	Ilaria Valmari
Giulia Incoronato	Alessandra Verza
Alessandro Losinno	

Si ringrazia Amnesty International Italia per aver concesso la mostra
"60 volti per 60 anni" all'Istituto Tecnico E. Mattei di Rho

Marzo 2022